LO SGUARDO OBLIQUO

LEMMARIO CRITICO SU CRISI E SOSTENIBILITÀ

A CURA DI INES GIUNTA

MIMESIS / ETEROTOPIE

INDICE

Presentazione
Il futuro si vede meglio in obliquo
di Massimiliano Costa 7

Una nota metodologica
di Ines Giunta 27

Dello sguardo e della sua inclinazione.
Una introduzione alla sostenibilità
come risposta alle crisi
di Ines Giunta 35

Acqua
di Alessandra Bonoli 61

Antropocene
di Gianfranco Bologna 75

Attivismo
di Denis Francesconi 91

Clima
di Andrea Bellati 105

Collasso
di Ugo Bardi 117

Complessità
di Marinella De Simone 129

Diritto ambientale
di Stefano Nespor 143

Ecologia del tempo
di Rosita Deluigi 157

Etica ambientale
di Luca Valera 171

Formazione nelle imprese
di Alessandra Vischi 185

Futuro
di Antonio Allegra 201

Genere
di Simone Cipriani 219

Pensiero sistemico
di Ines Giunta 237

Saggezza ed ecologia della mente
di Massimo Baldacci 265

Sostenibilità
di Giuseppe Gembillo 279

Storia dell'ecologia
di Emilio Padoa-Schioppa 293

Transizione ecologica
di Roberto Mancini 311

Utopia
di Roberto Mordacci 325

La luce, obliqua.
Una nota sull'attraversamento
di Ines Giunta 337

Simone Cipriani

GENERE

Abstract

Questo saggio riporta i risultati di uno studio volto a esplorare l'impatto della formazione di un gruppo di auto-aiuto, denominato SATUBO, tra le donne di Segera Gate, una comunità rurale situata nella contea di Laikipia, Kenya. Le partecipanti, provenienti dai gruppi etnici Samburu, Turkana e Borana, vivono in condizioni sociali e ambientali estremamente difficili. Lo studio analizza come la creazione di capitale sociale, ottenuta attraverso il superamento delle divisioni etniche e con l'avvio di attività generatrici di reddito, abbia consentito di intraprendere un percorso di autonomizzazione delle donne e di progresso sociale per l'intera comunità.

L'approccio teorico scelto per lo studio è centrato sulla teoria del capitale sociale, nonché su quella degli stakeholder, dato che le donne di questo gruppo hanno intrapreso un'attività imprenditoriale comune, attenta a tutti gli interessi umani e naturali della realtà in cui vivono. Lo strumento di ricerca utilizzato è stato quello del "case study", così come inteso da Yin (2018), nell'ambito dei metodi di ricerca qualitativa. I risultati mostrano che SATUBO ha trasformato una dimensione esistenziale incentrata sulla gestione di ricorrenti situazioni di crisi, dovute al contesto di estrema vulnerabilità socio-economica e ambientale in cui vivono, in opportunità di sviluppo, catalizzando una rete di supporto interpersonale e promuovendo un'innovativa forma di economia collaborativa.

Il tema centrale di questo articolo è la parità di genere, in linea con l'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030, intesa come possibilità concreta di garantire piena partecipazione delle donne ai processi decisionali ed eguali opportunità di accesso alle posizioni di le-

adership, in particolare nel contesto della costituzione e gestione di attività generatrici di reddito (sotto-obiettivo 5.5). Questo ambito si collega direttamente alla promozione dell'imprenditorialità e dell'occupazione formale (sotto-obiettivo 8.5), contribuendo a rafforzare il ruolo economico delle donne. Inoltre, si intreccia con l'esigenza di assicurare pari diritti di accesso a risorse economiche, alla proprietà e al controllo della terra, come previsto dal sotto-obiettivo 1.4 dell'Obiettivo 1, a sua volta dedicato alla riduzione della povertà estrema. Queste connessioni evidenziano come la parità di genere non sia solo un obiettivo specifico, ma una condizione abilitante per il raggiungimento di altri traguardi fondamentali dell'Agenda 2030.

Temi chiave

Parità di genere, promozione dell'imprenditorialità, pari diritti di accesso alle risorse, riduzione della povertà

Introduzione

Lo studio analizza come una comunità di donne, riunite nel villaggio di Segera Gate, nella contea di Laikipia, Kenya, abbia gestito e vissuto il processo di sviluppo scaturito dalla creazione di un gruppo di auto aiuto, addivenendo attraverso esso a potersi affrancare da una dimensione esistenziale di continua crisi, dovuta da un lato alla mancanza di opportunità di crescita sociale ed economica e dall'altro al vivere in un ecosistema fisico particolarmente severo (Crisis Group, 2022).

L'autore ritiene che questa esperienza possa costituire un valido esempio di come l'impegno per l'eguaglianza di genere e per forme di empowerment femminile possano e debbano essere obiettivi raggiungibili in qualsiasi contesto. Per tale motivo si è scelto di studiare il fenomeno in questione mostrando le interconnessioni fra una delle *P* ispiratrici dell'agenda 2030, relativa al tema *Persone* e assunta a prospettiva di fondo dello studio, e le altre, riguardanti *Prosperità, Partnership, Pianeta e Pace*.

Ciò consente di analizzare il percorso di emancipazione di queste donne nell'ottica olistica di accesso a una dimensione di vita migliore e dignitosa.

Le protagoniste dello studio appartengono in verità a tre comunità pastorali rurali, provenienti da altrettanti gruppi etnici: Samburu, Turkana e Borana. Vivono in un ambiente fisico caratterizzato da siccità ricorrenti, presenza di vita animale selvaggia e carenza di infrastrutture, che purtroppo si accompagnano a mancanza di opportunità educative e lavorative derivante da persistenti ineguaglianze di genere, incentrate sul perpetuarsi di ruoli tradizionali improntati a rapporti di patriarchia. In un simile ambiente, avere regolare accesso a mezzi materiali di sussistenza risulta estremamente difficile, tant'è che queste comunità vivono tradizionalmente di allevamento a carattere semi nomadico, il che è sovente all'origine di conflitti violenti legati al furto degli animali o alla competizione – anche con agricoltori – per lo sfruttamento di risorse naturali scarse come acqua o terreno arabile e pascolabile (Crisis Group, 2022).

L'oggetto di questo saggio è la parità di genere (Obiettivo 5 dell'agenda 2030) letta come parità di accesso ai processi decisionali relativi alla creazione e alla gestione di attività generatrici di reddito (sottoarticolazione 5.5), quindi strettamente legate all'esigenza di mettere in campo forme di lavoro dignitoso ottenibili grazie allo sviluppo di imprenditorialità nell'economia formale (collegamento con l'obiettivo 8). Ne risulta, ovviamente, un impatto sociale quantificabile anche come riduzione di forme di povertà estrema.

L'unità di analisi del saggio è il gruppo di auto-aiuto formato da queste donne e denominato SATUBO, acronimo derivato dai nomi dei gruppi etnici sopra citati, e la sua evoluzione in qualità di strumento di creazione di capitale sociale e di attività generatrici di reddito. Ne seguiremo la costituzione e lo sviluppo, dopo un paragrafo volto ad inquadrare la vita di queste persone nella società del Kenya e nella contea di Laikipia. Vedremo come la decisione iniziale di costituire il gruppo di auto-aiuto abbia richiesto coraggio e forza d'animo non comuni e come questo momento abbia messo in moto un processo di cambiamento inarrestabile dall'esito sorprendente: le donne della comunità sono

divenute azioniste di un'azienda impegnata in produzioni artigianali per il mercato nazionale e quello internazionale.

Lo studio utilizza una tecnica di studio di caso, come descritto da Yin (2003), per esplorare le domande "Perché" e "Come" relative alle percezioni dei membri di Satubo riguardo alla sostenibilità del loro operare e quindi alle possibilità di sviluppo locale fornite dall'esperienza di aggregazione avviata con la creazione di un gruppo di auto-aiuto. Questa tecnica è stata scelta perché fornisce la possibilità di esaminare il fenomeno nel suo contesto naturale e per la sua utilità nell'esplorazione di questioni complesse (Yin 2018). Dal punto di vista del ricercatore, questo metodo può produrre risultati utili anche per esperti e praticanti impegnati nella cooperazione allo sviluppo, oltre che per la didattica accademica relativa agli studi sullo sviluppo.

1. *Quadro di riferimento sociale, economico e teorico*

Ogni discussione sul Kenya e sulla sua società civile richiede un inquadramento del fenomeno del *tribalismo*, termine che descrive una realtà complessa, radicata nella storia, nella politica e nella società di un paese etnicamente diversificato (Akuloba Gumo & Omare 2012). Sul piano della vita associativa, il tribalismo va ben oltre la semplice identificazione di gruppo: esso incide sulla dimensione politica, sulla configurazione delle reti sociali e sull'accesso alle risorse economiche e naturali. Sebbene si tratti di un costrutto coloniale, è rimasto un elemento strutturale anche nel Kenya post-indipendenza (Orvis 2001). Le sue implicazioni sociali sono profonde: se da un lato rafforza la coesione interna ai singoli gruppi, dall'altro genera esclusione e disuguaglianze tra essi (Abdelrahim 2023). In ambito politico, le elezioni si traducono spesso in competizioni etniche per il controllo delle risorse, con episodi ricorrenti di violenza elettorale. Le identità tribali, pur contestate, restano centrali per definire il sé e l'accesso ai benefici collettivi (Shilaho 2018), arrivando a influenzare ogni aspetto della vita associativa (Nevett & Perry 2000).

Un altro elemento cruciale per comprendere le dinamiche socio-economiche del paese è quello dell'economia informale.

Essa comprende attività economiche non regolamentate dalla legge né monitorate da enti pubblici, e dunque escluse dalle statistiche ufficiali. Vi rientrano una vasta gamma di occupazioni, come il commercio ambulante, la piccola produzione artigianale, i servizi alla persona, così come tutte le forme di lavoro dipendente prive di contratti. L'economia informale è spesso associata a condizioni di sfruttamento, bassi salari e, talvolta, all'azione di reti criminali. Nei paesi dell'Africa subsahariana, fino al 75% della forza lavoro opera in questo settore, che tende a esacerbare problemi strutturali legati a povertà estrema, discriminazione di genere, lavoro forzato e cittadinanza incompleta (ILO 2021). Questa realtà è ampiamente presente anche in Kenya (Murunga et al. 2021).

La comunità oggetto di questo studio si trova nella contea di Laikipia, una regione situata su un vasto altopiano, dove la scarsità d'acqua, aggravata dai cambiamenti climatici, rende l'attività pastorale sempre più difficile. I conflitti legati all'uso del suolo – tra conservazione ambientale, agricoltura e allevamento – rappresentano ulteriori ostacoli all'unità comunitaria e allo sviluppo socioeconomico (Crisis Group 2022). Un altro nodo critico riguarda la presenza di grandi riserve naturali di proprietà privata, spesso eredità del periodo coloniale e percepite dalla popolazione locale come espressione di una realtà economica esterna. Non è raro che le comunità locali si sentano legittimate a sconfinare nei loro recinti per accedere ad acqua e pascolo.

Per quanto riguarda le opportunità economiche, le donne di queste comunità non hanno storicamente goduto di indipendenza finanziaria, a causa del perdurare di ruoli di genere tradizionali che le relegano a funzioni di supporto all'interno della famiglia e della comunità. Molte di loro partecipano alle attività pastorali in modo informale, ma la frequenza delle siccità e i conflitti per l'accesso ai pascoli compromettono gravemente i mezzi di sussistenza. L'accesso limitato all'istruzione ostacola ulteriormente il processo di emancipazione femminile. In questo contesto, numerose iniziative pubbliche e private finalizzate alla promozione della microimprenditorialità femminile si sono rivelate inefficaci.

Il presente contributo utilizza come quadro teorico di riferimento la teoria del capitale sociale (Gray 2022), già applicata al

contesto keniano per analizzare lo sviluppo di reti di collaborazione sociale (Kirori 2009), e la teoria degli stakeholder, relativa alla dimensione sociale e ambientale dell'impresa. Il capitale sociale, concetto chiave della prima teoria, si riferisce all'insieme di reti, relazioni e norme che facilitano l'azione collettiva all'interno di una comunità. Esso mette in evidenza il valore dei legami sociali e i benefici che derivano da fiducia, cooperazione e mutuo supporto. Secondo Putnam (1993) e Bourdieu (1986), livelli elevati di capitale sociale favoriscono risultati positivi quali lo sviluppo economico, il successo scolastico, una migliore salute pubblica e maggiore coesione sociale, poiché consentono agli individui di mobilitare risorse per il bene comune.

La teoria degli stakeholder, in origine formulata da Freeman (1984), analizza come diversi soggetti contribuiscano alla creazione di valore all'interno dell'impresa. Essa propone una visione dell'azienda non più limitata alla massimizzazione del profitto per la proprietà, ma allargata a una pluralità di interessi: lavoratori, fornitori, finanziatori, comunità locali e ambiente. Freeman supera la centralità assoluta dell'investitore riconoscendo che molte risorse fondamentali – come lavoro, credito, beni intermedi, capitale umano e risorse naturali – sono fornite da soggetti spesso non adeguatamente riconosciuti o remunerati (Freeman & Phillips 2018).

2. *Il percorso di emancipazione delle donne di Segera/SATUBO e i suoi esiti*

Le interviste hanno messo in luce come la creazione del gruppo di auto-aiuto abbia avviato il complesso processo di sviluppo del capitale relazionale di base e come abbia consentito alle donne di uscire dalle ristrettezze della propria condizione. Secondo le parole di una delle intervistate "alcune donne svenivano durante i nostri primi incontri, perché erano indebolite dalla mancanza di cibo". Si è trattato di un lungo e paziente lavoro di tessitura di una rete di interazione sociale che si è sviluppata mettendo da parte le identità etniche. Questo processo di costruzione di relazioni ha creato un clima di fiducia reciproco tale da superare

le divisioni tribali e creare le basi per un'attività economica comune improntata a cooperazione e coordinamento.

L'intero processo è meglio comprensibile attraverso una ricognizione cronologica della storia del gruppo. Una storia, mai scritta prima, che è stata raccolta attraverso interviste semi-strutturate. Viene qui presentata seguendo il dipanarsi degli eventi, con riferimento anche alle cinque *P* ispiratrici dell'agenda 2030, ossia persone (tema principale) e partenariato, pace, prosperità, pianeta.

2.1 *Persone e Partenariato. La creazione del gruppo di auto aiuto e l'indipendenza economica*

Il gruppo nasce informalmente all'inizio del 2008, quando manifestazioni sanguinose e diffuse di violenza postelettorale scuotono profondamente la società civile del paese, lasciando tracce di divisone profonde (ampiamente rintracciali anche nella letteratura del paese[1]). Le donne delle tre comunità avevano cominciato a ritrovarsi nel 2007, ma fu solo nell'urgenza del momento che decisero di costituirsi in gruppo di aiuto informale, anche per marcare un qualche distanziamento dalla realtà maschile vista come associata profondamente alle violenze del momento. Nelle parole della leader storica del gruppo, Jane W., si trattò di "impegnarsi per la costruzione della pace nel momento della violenza politica nel 2008". Non avendo alcun ambiente atto alla bisogna (queste comunità vivono in capanne raggruppate in villaggi), decisero di trovarsi sotto un grande albero giusto fuori dalla chiesa del Nazareno, appartenente a una delle numerose confessioni cristiane presenti nel paese. Le donne cominciarono a lavorare assieme, producendo piccolo artigianato con perline, la conoscenza artigianale più diffusa e accessibile, dato che ogni donna la apprende sin da bambina: per sposarsi ha bisogno di un ampio corredo di collane e bracciali in perline, che spesso costituiscono l'unica sua vera forma di proprietà. Nel 2010 avviene la svolta: i delegati di un programma dell'ONU, la Ethical Fashion

1 Cfr. W. Koinange, *The Havoc of Choice*, Rowa Books, 2020; Y. A. Owuor, *Dust*. Alfred A. Knopf, 2020.

Initiative (d'ora innanzi EFI)[2], passano da lì, perché la direttrice della fondazione preposta alla gestione della contigua riserva di Segera ha parlato loro di questo gruppo di donne, che sembra aver preso una strada di collaborazione assolutamente inedita nel paese. EFI decide di lasciare sul posto il suo addetto alle faccende sociali: un esperto di creazione e di sostegno ai gruppi di auto-aiuto. Si tratta di una persona particolare: un ex seminarista, cresciuto in una baraccopoli di Nairobi, che si è poi dato agli studi sociali ed è stato impiegato da EFI. Proprio perché cresciuta nel melting pot della baraccopoli (unico ambiente sociale dove persone con provenienze etniche delle più diverse sono costrette a convivere nello sforzo di lasciare la dura periferia e inserirsi nella più ricca dimensione urbana), questa persona parla tutte e tre le lingue del gruppo: Samburu, Borana, Turkana. Viene così formalizzato il gruppo di auto-aiuto presso le autorità di governo locale. Con la legittimità del loro certificato di registrazione, le donne aprono un conto bancario, per facilitare pagamenti sicuri e risparmi collettivi. EFI vi assegna un programma intensivo di formazione su elementi chiave: gestione del conto corrente bancario, registrazione dei membri e delle famiglie nell'anagrafe delle autorità di governo locali, contabilità di base, alfabetizzazione degli adulti, tecniche di produzione manuale e qualità dei prodotti, pianificazione delle attività artigianali. Inizialmente solo 20 donne vi partecipano, ma queste cominciano a lavorare in maniera più organizzata anche grazie all'aiuto di EFI che passa qualche ordine per la propria rete di clienti internazionali. Anche il turismo, da fattore esterno legato ai parchi e avulso da ogni realtà sociale locale, diviene adesso importante perché le donne hanno migliorato la qualità dei propri prodotti, sanno definirne i prezzi e quindi sono in grado di vendere qualcosa ai turisti che capitano nella regione. Il che implica anche condizioni di lavoro

2 La Ethical Fashion Initiative è un programma di un'agenzia dell'ONU (International Trade Centre) che si occupa di inserire gruppi di microproduttrici – che vivono e operano in condizioni di marginalità – nella catena di fornitura del settore internazionale della moda. Opera in diversi paesi africani e in passato ha operato anche in Afghanistan e a Haiti. L'autore di questo saggio ha fondato il programma e lo ha diretto sino a fine 2024. Per avere più informazioni: www.ethicalfashioninitiative.org

più dignitose dato che si sono potute costruire un piccolo capannone. Gradualmente le venti donne del gruppo devono dare lavoro ad altre donne perché ricevono molti ordini. Fra 2012 e 2019 altre trenta donne entrano a far parte del gruppo (come socie) e un'ottantina lavorano da esterne. Poi arriva il Covid. La pandemia interrompe ogni forma di commercio attraverso EFI e il turismo scompare. Nei primi mesi del 2022 gli addetti di EFI tornano a visitare tutte le comunità che erano nella rete prima del Covid. Arrivano anche a Laikipia, presso la sede di Satubo. E hanno una sorpresa. Le donne non hanno smesso di lavorare, perché hanno usato i risparmi accumulati in precedenza per comprare della terra e produrre verdure e uova che vendono sul mercato locale. Non solo, hanno anche costruito una scuola per i bambini della comunità, costringendo le autorità educative locali a inviarvi regolarmente un maestro. Grazie a questo i bambini non sono più costretti a spostarsi a piedi, per chilometri, esposti al rischio di incontri con animali selvatici. Paradossalmente sono uscite rafforzate da un periodo terribile. Adesso sessanta di loro sono registrate nel gruppo di auto-aiuto e oltre cento sono al lavoro sotto il suo ombrello.

2.2 *Pace. Capitale sociale per contrastare la violenza intracomunitaria*

Ma si scopre di più. Le donne di SATUBO hanno mostrato una notevole resilienza anche intervenendo nei conflitti tribali e stabilendo sistemi che promuovono la pace. Di nuovo, lo hanno saputo fare creando capitale sociale dal basso. Come dicevamo, Laikipia è luogo di forti contrasti. La violenza intracomunitaria scoppia su temi determinanti in una società a forte impronta pastorale: accesso all'acqua e furto di animali. Due gruppi sono particolarmente coinvolti: Samburu e Baringo. I secondi arrivano da una contea confinante che, per effetto del cambiamento climatico e di una diversa orografia, si trova a non poter più sostenere la vita delle ampie mandrie di mucche che costituiscono l'orgoglio e la ragione di vita per gli uomini. Le donne di Satubo si mobilitano tutte, perché questa spirale pericolosa di rappresaglie e vendette non arrivi a toccare i loro uomini.

Adottano una tecnica ben spiegata da una di loro: "Sono io a cucinare per mio marito se lui deve andare a combattere. Mi rifiuto di cucinare. Gli uomini vengono e dicono di aver bisogno di cibo prima di andare a combattere. Noi ci rifiutano di cucinare prima dell'alba. Così, dato che si combatte di notte, col favore dell'oscurità, niente lotta e rimangono a casa: Non puoi combattere quando hai fame." Aggiunge: "Noi non dormiamo con chi uccide altri esseri umani".

2.3 *Prosperità: stakeholders di nuove attività economiche*

Come accennato il capitale sociale è divenuto veicolo per divenire stakeholder di un'attività di impresa, che è stata avviata con le perline e poi ha incluso l'allevamento di polli e la coltivazione di verdure e cereali. Ciò che è interessante, è che sin dall'inizio si vuole intendere la partecipazione in un business in senso molto ampio. Gli stakeholder sono l'intera comunità e l'ambiente circostante, non solamente coloro che vi investono o lavorano direttamente. Su questo c'è chiarezza: la comunità è una risorsa perché provvede aiuto reciproco e reti familiari con le quali allargare il lavoro. Al tempo stesso la natura consente di integrare i redditi di produzione con le attività agricole. Da questo scaturisce un dinamismo assai particolare: non ci si concentra solamente su un'attività produttiva o sull'altra, ma sull'effetto di queste per la comunità e l'ambiente. Questa mentalità da stakeholder spiega forse il successo del business in termini di reddito e accumulazione di risorse economiche derivante dal risparmio, un'esperienza radicalmente nuova per chi aveva come unico elemento di valore i gioielli di perline portati addosso o, nel caso degli uomini, gli animali. Per donne in precedenza escluse dal *funzionamento* (Sen 1999) economico e sociale del paese a causa di sfide come l'analfabetismo e la mancanza di un'identificazione adeguata, la possibilità di avere un'attività economica ben remunerata e quindi di risparmiare è stata un punto di svolta. Hanno potuto acquistare collettivamente dei terreni, costruire un centro culturale usato come punto di incontro e showroom per i loro prodotti e – come detto – recentemente hanno costruito una scuola per i bambini più piccoli.

Ciò consente di fare un ulteriore passo. Nel 2023 EFI sta studiando la creazione di una azienda sociale, una società di capitali nata con lo scopo di sostenere il lavoro delle artigiane del Kenya, che possa essere posseduta dalle varie comunità di produttrici del paese. Un gruppo di auto-aiuto non può possedere quote di una società: occorre crearne una del gruppo per partecipare in quella di EFI. Inizialmente solo venti delle sessanta socie del gruppo vi aderiscono, ma sempre nello spirito di mantenere la porta aperta per le altre. L'azienda, invece, si chiama: Satubo Women Limited. L'azienda sociale di EFI, invece, si chiama Tujikuze: in Kiswahili significa ci impegniamo, andiamo avanti. La remunerazione del lavoro continua a essere calcolata al pezzo prodotto, considerando che in una giornata di lavoro, con le dovute pause e le dovute condizioni generali, si deve poter arrivare a un reddito dignitoso (living wage). Il 20% delle entrate è destinato a un fondo di risparmio e investimento comune.

Al momento attuale si è appena costruito un laboratorio di cucitura meccanizzato con energia fornita da pannelli solari. La nuova società si occuperà di sviluppare il manifatturiero (producendo uniformi e zaini per scuola – ve ne sono 7 nella zona! – e anche per i ranger delle numerose riserve). Intanto i turisti stanno tornando. Ora le donne sono titolari di attività commerciali. Sono loro che definiscono la dieta della famiglia. Dicono: "Nel 2010 avevamo 24,000 scellini in cassa. Ora ne teniamo 500,000 sul conto per la gestione ordinaria mentre il resto va su un conto di investimento. Ci assicuriamo che il nostro conto bancario abbia sempre soldi, non possiamo rimanere senza liquidità."

E per il futuro? Risposta: "Creeremo opportunità di formazione per arricchire le nostre competenze. Adesso abbiamo undici acri di terra (sono circa 4.5 ettari). Paghiamo le rette scolastiche per i nostri figli e compriamo cibo per le nostre famiglie."

2.4 *Pianeta. Ambiente naturale come stakeholder*

Abbiamo già fatto cenno alla mentalità di stakeholder delle donne: comunità intera e natura sono portatrici di interessi che il gruppo e la sua neonata azienda devono e vogliono tutelare.

La protezione della natura circostante è vista in questa logica. Gli effetti del cambiamento climatico hanno fortemente messo in evidenza come la loro condizione di vita nella regione sia assai precaria: le risorse idriche si assottigliano e causano anche i problemi di conflittualità citati poco sopra. Vi è anche una deforestazione selvaggia che danneggia i terreni, adesso esposti al dilavamento delle acque risultanti dalle grandi piogge, quando arriva la loro stagione. Inoltre nuovi impianti di agricoltura intensiva appena installati nella regione stanno rendendo evidente come l'aggressione a risorse in via di sparizione sia ormai una tendenza consolidata. Piantumazione di alberi per combattere la deforestazione: questa è la soluzione adottata dalle donne del gruppo. Hanno già piantato trecento alberi, che vengono seguiti affinché attecchiscano e crescano bene. E ne stanno comprando di nuovi. Si sono comprate undici acri di terra (come già detto) ma vogliono acquistarne ancora e piantare più alberi.

Vi è di più: tutto ciò aiuta anche un ulteriore processo di riconnessione con la dimensione della natura. Le tre tribù usano le piante e gli alberi come fonti di essenze medicinali; man mano che queste scompaiono per la siccità si perdono i mezzi per la cura della salute. Perciò le donne di Satubo hanno anche studiato e creato un pozzo che va a cercare l'acqua in profondità. Lo hanno fatto con l'aiuto di geologi ed enti preposti alla tutela dell'ambiente, così adesso possono irrigare gli alberi, le piante medicinali e i loro orti.

Infine, stanno lavorando per creare un equilibrio con la vita selvatica che rimane un problema: leoni, leopardi, elefanti e scimmie. Gli elefanti e le scimmie distruggono le proprietà. I grandi predatori carnivori sono una minaccia diretta, specialmente per i bambini. Con l'aiuto di pannelli solari, stanno costruendo una recinzione elettrica che non sia nociva per gli animali ma che li tenga lontani.

Conclusioni

La creazione di reti sociali ha consentito alle donne coinvolte in questa esperienza di superare barriere culturali ed etniche, rafforzando la fiducia reciproca e facilitando lo sviluppo econo-

mico, anche grazie al sostegno di interventi esterni come quello dell'Ethical Fashion Initiative (EFI). Questo processo ha valorizzato il capitale sociale come elemento chiave della resilienza comunitaria, con effetti rilevanti anche sulla costruzione della pace e sulla prevenzione della violenza.

L'iniziativa ha promosso l'indipendenza economica e un ruolo attivo delle donne nei processi decisionali, contribuendo in modo diretto al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 5 (uguaglianza di genere) e 8 (lavoro dignitoso e crescita economica). L'adozione di un approccio partecipativo, basato sulla centralità degli stakeholder, ha favorito la nascita di un modello di impresa sociale capace di generare impatti sostenibili a livello economico, sociale e ambientale, contribuendo al contempo alla riduzione della povertà estrema.

Durante la crisi pandemica, le donne del gruppo hanno dimostrato una notevole capacità di resilienza, grazie a risparmi collettivi e a un'economia diversificata, fondata su artigianato, agricoltura e nuove iniziative imprenditoriali. La formalizzazione di queste attività attraverso la costituzione della Satubo Women Limited ha rappresentato un importante avanzamento verso modelli innovativi di governance comunitaria e di redditività sostenibile.

Questo saggio ha presentato i risultati di un caso di studio che può offrire spunti rilevanti per ambiti quali gli studi sullo sviluppo, l'economia delle imprese sociali e la costruzione della pace. Emergono così alcune possibili direzioni di ricerca future. Anzitutto, si potrebbe approfondire il ruolo delle tecniche di sviluppo del capitale sociale nel rafforzare la resilienza e la crescita economica in contesti marginalizzati Paesi emergenti, con particolare attenzione alla loro capacità di favorire la coesione interetnica attraverso iniziative comunitarie. Inoltre, meriterebbe esplorazione più sistematica il modello del gruppo di auto-aiuto come incubatore di imprese sociali, con particolare riguardo alla transizione dall'economia informale a forme più strutturate e riconosciute, analizzando i fattori di successo legati alla governance, alla redistribuzione dei profitti e alla sostenibilità di lungo termine.

Infine, il caso offre l'opportunità di esplorare il ruolo del genere nei processi di *peacebuilding* e suggerisce una nuova prospet-

tiva di analisi sull'interazione tra sviluppo economico e tutela ambientale in contesti marginalizzati. In particolare, potrebbe rivelarsi utile indagare, anche in altri territori, come l'integrazione tra produzione artigianale, agricoltura e conservazione ambientale possa contribuire alla costruzione di modelli di sviluppo sostenibile, inclusivo e replicabile.

Indicazioni su come favorire l'educazione alla sostenibilità

L'esperienza descritta in questo articolo può divenire un caso di studio, inteso come *teaching case* (Roberts, 2012), che permetta di affrontare in modo integrato diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile – ambientale, sociale, economica e culturale – attraverso la lente concreta di un processo di emancipazione collettiva e di trasformazione comunitaria. Il suo valore formativo risiede nella capacità di collegare le grandi cornici normative e concettuali, come l'Agenda 2030, con le pratiche quotidiane e le scelte di donne che, pur prive di risorse materiali e strumenti formali, sono riuscite a costruire un modello di sviluppo fondato su cooperazione, resilienza e lavoro dignitoso.

La narrazione consente di mettere in luce come la sostenibilità non sia un concetto astratto, ma una pratica concreta che nasce in risposta a bisogni reali e che si realizza attraverso soluzioni adattive, spesso informali ma profondamente radicate nel contesto locale. Inoltre, l'eterogeneità etnica delle protagoniste e il superamento dei conflitti storici tra comunità offrono spunti per discutere la sostenibilità anche in termini di costruzione della pace, gestione delle risorse comuni e riconciliazione sociale.

In sintesi, l'inserimento di un siffatto *teaching case* in un percorso educativo rappresenta un modo efficace per promuovere un'educazione alla sostenibilità fondata sull'esperienza reale, sull'osservazione di processi di cambiamento in atto, e sulla valorizzazione della capacità delle comunità di auto-organizzarsi. Il suo utilizzo offre la possibilità di superare approcci normativi o eccessivamente teorici e di avvicinare studenti, ricercatori e professionisti a una comprensione più concreta, inclusiva e dinamica di cosa significhi costruire sostenibilità nel mondo contemporaneo.

Bibliografia

Abdelrahim, Y.
2023 *Tribalism among African nations: Does tribalism cause oppression*, in *Humanities and Natural Sciences Journal*, vol. 4, n. 5.

Akuloba, A., Gumo, S., & Omare, S. G.
2012 *Religion and politics in the contemporary Kenya*.

Bourdieu, P.
2001 *The forms of capital*, in J. G. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, 1986. Trad. it.: *Le forme del capitale*, in *Sociologia dell'educazione*, a cura di P. Bourdieu e J.-C. Passeron, Il Mulino, Bologna.

Crisis Group
2022 *Drought and Conflict in Laikipia*.

Flottman, K.
2018 recensione di *Political Power and Tribalism in Kenya*, di W. K. Shilaho, Palgrave Macmillan, Cham 2018, in *The Journal of Modern African Studies*, vol. 56, n. 4, , pp. 709-710.

Freeman, R. E.
2010 *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Pitman, 1984. Trad. it.: *Strategia e management: un approccio basato sugli stakeholder*, Franco Angeli, Milano.

Freeman, R. E. & Phillips, R. A.
2018 *Stakeholder theory*, in R. E. Freeman et al. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Stakeholder Theory*, Cambridge University Press.

Gez, Y. N., Droz, Y., & Maupeu, H.
2020 *Religious tribalism, local morality and violence in Christian Kenya*, in *Themes in Religion and Human Security in Africa*, Routledge, pp. 102-120.

International Labor Office
2021 *The Informal Economy in Kenya*.

Kimani, J.
2018 *Election violence in Kenya*, in *The Siegel Institute Journal of Applied Ethics*, vol. 7, n. 1.

Kirori, G. N.
2009 *Social Capital in Kenya: A Strategy for Rural Development*, in *Journal of Economics and Sustainable Development*, vol. 9, n. 12, pp. 64-72.

Koinange, W.
2020 *The Havoc of Choice*, Rowa Books.

Lynett, A.
2011 *The Tribalism Frame in US Press Coverage of the Kenya Post-Election Crisis of 2007-2008*, tesi di dottorato, Georgetown University.

MacWilliam, S.
2012 *Identities of Impoverishment: Ethnicity, Tribalism and Violence in Kenya*, in *Australasian Review of African Studies*, vol. 33, n. 1, pp. 104-131.

Nevett, T. & Perry, A. M.
2000 *Tribalism and Advertising Effectiveness in Kenya: An Exploratory Study*, in *Journal of African Business*, vol. 1, n. 1, pp. 25-39.

Orvis, S.
2001 *Moral Ethnicity and Political Tribalism in Kenya's "Virtual Democracy"*, in *African Issues*, vol. 29, nn. 1-2, pp. 8-13.

Owuor, Y. A.
2014 *Dust*, Alfred A. Knopf.

Putnam, R. D.
1993 *The Prosperous Community: Social Capital and Public Life*, in *The American Prospect*, vol. 4, pp. 35-42.

Sen, A.
2000 *Development as Freedom*, Alfred A. Knopf, 1999. Trad. it.: *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.

Roberts, M. J.
2012 *Developing a Teaching Case (Abridged)*, *Harvard Business School Background Note 901055* (original June 2001, revised March 2012), Harvard Business School Publishing.

Shilaho, W. K.
2018 *The Kenyan State and the Ethnicity Challenge*, in *Political Power and Tribalism in Kenya*, Palgrave Macmillan, Cham, pp. 29-49.

Yin, R. K.
2003 *Case Study Research: Design and Methods* (3ª ed.), SAGE Publications, Trad. it.: *Lo studio di caso nella ricerca scientifica*, Armando Editore, Roma 2005.

Yin, R. K.
2018 *Case Study Research and Applications: Design and Methods* (6ª ed.), SAGE Publications.

Breve biografia

Senior Research Fellow presso l'Ecole des Ponts Business School, dove coordina un gruppo di ricerca su Industry 5.0 e moda sostenibile. Dean del Milano Fashion Institute/Camera Nazionale della Moda Italiana, guida programmi su sostenibilità e innovazione nel settore moda. Docente a Sciences Po Paris sugli stessi temi e su geopolitica e diritti umani nelle filiere internazionali. Membro del working group della GRI per il primo standard internazionale di sostenibilità dedicato al tessile/moda.

Fondatore e già Chief Technical Advisor dell'Ethical Fashion Initiative, programma delle Nazioni Unite per promuovere lavoro dignitoso e sviluppo sociale, principalmente in Africa, Asia e nei Caraibi. È stato Chair dell'UN Alliance for Sustainable Fashion, membro del board della Artisan Alliance dell'Aspen

Institute. Ha una laurea in Scienze Politiche, un Master in Development Management ed è attualmente dottorando in Business Administration a Parigi.